

Lettera aperta al Presidente del Consiglio dei Ministri

Gent.mo Presidente Giuseppe Conte,

le scriviamo per parlarle della rappresentanza femminile nelle task force istituite per la gestione della fase 2 dell'emergenza Coronavirus.

Tale rappresentanza è scarsa o addirittura assente: nella Commissione Colao la presenza è esigua (4 su 17 membri), nella commissione di esperti nominati dal Capo della Protezione civile Borrelli è addirittura inesistente (0 su 20).

In Italia il corpo professionale femminile esprime innumerevoli eccellenze: ricordiamo solo a titolo esemplificativo le tre ricercatrici che per prime hanno isolato il virus covid-19 nell'Ospedale Spallanzani.

Riscontriamo, ahinoi, che tale eccellenza ancora una volta non trova la doverosa rappresentanza: è un altro episodio della ricorrente abitudine in cui si certifica l'assenza delle competenze femminili o la disparità numerica nelle posizioni apicali di istituzioni fondamentali.

La Pandemia è un tragico evento mondiale che porta ad un ripensamento globale degli spazi di vita e delle modalità con cui li gestiamo. La cura della salute pubblica, da sempre, va di pari passo col miglioramento delle condizioni dello spazio in cui viviamo.

È necessario quindi mettere in campo una nuova progettualità a partire dalle nostre case, dagli spazi del lavoro, dell'istruzione, della sanità, della giustizia, e anche dello svago.

È necessaria una riprogettazione delle logiche dello spostamento e delle infrastrutture fisiche che quelle digitali non potranno mai sostituire del tutto. È necessario riparametrare gli spazi di relazione mettendo in atto nuove modalità che considerano la sicurezza delle persone ma non limitano la possibilità dello stare insieme.

In questo periodo in cui le certezze sul futuro sono pochissime e gli scenari enormemente complessi, emerge chiaramente l'importanza della competenza, a prescindere dal genere, come elemento indispensabile per uscire da questa tragica contingenza ed impostare nel modo migliore i presupposti per una ripresa umana, sociale, culturale, economica.

Le professioniste italiane, però, intendono partecipare fattivamente a questa sfida dando il proprio determinante contributo. Chiedono di mettere a disposizione quella competenza composta da saperi tecnici professionali e doti di ascolto, empatia e capacità di lavorare in gruppo che proviene dal coniugare la parte cognitiva con quella emotiva.

Ci teniamo a citare la ricerca della società multinazionale di consulenza strategica McKinsey & Company che mette in relazione il femminile e la leadership, ritenendo necessaria la presenza di donne in quei gruppi in cui le logiche della responsabilità condivisa sono ritenute indispensabili. È proprio il caso previsto per la ri-definizione di qualunque rito sociale relativo a questa Fase 2 e alle successive che dovranno essere ipotizzate.

Precisiamo che questa non è una pretestuosa lettera sulla discriminazione o sulla rivendicazione di genere. Non è neppure una sterile speculazione sulla questione numerica, ma una richiesta di intervento sulla tutela del diritto, che siamo certi lei persegue ma che sempre richiede azioni simboliche di enorme portata.

La questione della rappresentanza, purtroppo ricorrente, non è determinata nel nostro Paese da discriminazioni normative, ma è principalmente un fatto culturale.

Questo problema culturale diffuso che torna frequentemente a mostrare gravi anomalie nel mondo, può essere superato solo se il massimo grado istituzionale dà il proprio esempio.

È il motivo per cui chiediamo l'aumento del numero di donne all'interno di qualunque gruppo operi per la gestione dell'emergenza e soprattutto per qualunque commissione che intenda promuovere la ridefinizione del modo di vivere nella nostra società, anche a garanzia del diritto di rappresentanza che in questa circostanza sembra essere stato sconfessato.

In attesa La salutiamo cordialmente ringraziandola per l'attenzione.